

InterventoCaritasVillaUmbraDUE9Sett19

In un lavoro recente, un noto saggista (Alessandro Barbano, Le dieci bugie) ha indicato come urgente una duplice esigenza: quella di ricongiungere la verità del sapere con la responsabilità dell'agire. Su questi due crinali si può verificare l'impegno attuale nel contrasto alla povertà da parte della Caritas, che al contempo si propone di muoversi in nome della fraternità nel tessuto relazionale che cerca di costruire.

Comincio dall'apporto conoscitivo, dall'apporto alla verità, offerto dalle Caritas diocesane operanti nella nostra regione, anche se questa funzione è molto meno rilevante del multiforme impegno di sostegno diretto che le stesse rivolgono a un numero crescente di richiedenti aiuto.

Dicevo l'apporto conoscitivo: mi riferisco al quadro significativo, molto articolato, che emerge dai Rapporti da esse predisposti sui caratteri e le richieste delle persone che si rivolgono per sostegno ed aiuto ai Centri di ascolto da esse attivati. E' un quadro di povertà che, come osserva Luca Calzola, nell'ultimo Rapporto Aur 2019 sulla povertà in Umbria, presenta tratti di omogeneità con quello riferibile, su dati Istat, alla popolazione nel suo complesso.

Nei Rapporti Caritas ritroviamo tutte le grandi questioni che oggi interpellano la nostra società. Se per es. prendiamo l'ultimo Rapporto sulla povertà, riguardante il 2017, della Caritas diocesana di Perugia-Città della Pieve, esso ci fa vedere: --la composizione dei poveri per cittadinanza, e la forte incidenza, pari al 74%, degli extra-comunitari, --ci fa vedere il peso dei giovani: pressoché un quarto degli utenti risulta appartenente alla classe 19-24 e soprattutto alla 25-34, e dunque ci richiama la questione giovanile, approfondita da E.Tondini e M.Casavecchia nel citato Rapporto Aur, per la maggior penalizzazione dei giovani sul fronte della povertà --l'analisi Caritas ci fa vedere anche la rilevanza dell'istruzione: quasi il 40% dei casi dichiarati non va oltre la licenza media inferiore, e ci richiama la corrispondenza tra povertà e bassi livelli di istruzione --ci fa vedere la condizione professionale: prevale nettamente (65%) la condizione di disoccupato, in cerca di prima o nuova occupazione, e ci conferma la connessione tra istruzione e occupazione --ci fa vedere la condizione familiare, con la forte prevalenza di quelli che vivono in famiglia, e quindi ci propone il tema della povertà nelle famiglie, in particolare in quelle con componente straniera; nella povertà delle famiglie, fa intuire la presenza della povertà dei minori, con il grave condizionamento delle prospettive di vita dei bambini --l'analisi Caritas ci mostra anche la condizione abitativa, altro grande problema nazionale, e sottolinea l'elevato disagio abitativo che colpisce i richiedenti aiuto --l'analisi Caritas ci fa vedere infine, a séguito e a specchio di quanto detto, i bisogni manifestati dai richiedenti aiuto: i problemi economici pesano per il 71,5%, quelli di lavoro e occupazione per il 75,5%, quelli abitativi per il 23,7%. Seguono, nell'ordine, i problemi familiari e quelli legati all'immigrazione, in forte aumento, quindi i problemi di salute, anche essi in espansione.

Insomma i dati Caritas ci permettono di cogliere la natura strutturale oggi della povertà, che può colpire una grande varietà di cittadini. Ciò richiede l'attenzione dei cittadini al problema

della povertà, e l'impegno civico per controllarlo e contrastarlo, e suggerisce l'importanza di una corretta ed appropriata informazione.

L'analisi dei bisogni ora compiuta conferma l'importanza di **UN'OFFERTA ARTICOLATA ED APPROPRIATA DI SERVIZI**, e in primo luogo di servizi pubblici, per promuovere una condizione di inclusione. Accenno subito all'azione rilevante e multiforme svolta nella regione Umbria dalla Caritas, **che mostra così la sua responsabilità nell'opporci alla diffusione preoccupante della povertà**. Tra i molteplici interventi realizzati da Caritas, segnalo l'espansione rilevata nel triennio 2015-2017 delle attività di ascolto e dei servizi di alloggio, attraverso varie strutture di accoglienza. L'aumento dell'ascolto (+18,7% nel 2017 rispetto al 2016) dei richiedenti aiuto riflette la crescente complessità delle situazioni degli utenti. Si espande fortemente (più che quintuplicata nel triennio 15-17) anche la consulenza professionale (soprattutto di tipo medico, ed anche legale). Quanto all'offerta di beni e servizi materiali, essa si concreta in misura crescente attraverso l'attività degli Empori solidali, accresciuti di numero, con un forte aumento del numero di assistiti (alcune migliaia), dei volontari impiegati (alcune centinaia), e del valore economico dell'impatto sociale stimato (centinaia di migliaia di euro). E si osservi che negli Empori non solo si distribuiscono generi alimentari, ma si costruiscono relazioni e senso di appartenenza alla comunità, e possono compiersi percorsi formativi e culturali. Al riguardo, Giorgio Pallucco, direttore della Caritas di Spoleto-Norcia, segnala che in Umbria si registra la più alta incidenza percentuale di Empori solidali in rapporto alla popolazione residente.

C'è poi da tener conto dell'ingente numero di pasti mensa consumati nel corso dell'anno .

Assai marcato risulta pure l'incremento nel triennio dell'offerta di servizi sanitari, con l'istituzione di consultori medici, o convenzioni con poliambulatori medici. Vengono anche svolte attività varie all'interno del carcere a beneficio di carcerati. Sono inoltre erogati piccoli aiuti economici, in supporto di bilanci familiari in difficoltà, ed anche "prestiti della speranza", in forma di microcrediti.

Di crescente rilievo sono altresì le iniziative rivolte all'orientamento e all'avviamento al lavoro, grazie anche ai fondi 8xmille della Chiesa Cattolica, per l'inserimento o il reinserimento lavorativo di persone inoccupate e/o disoccupate, garantendo corsi di formazione professionale e tirocini, spesso seguiti da contratti di assunzione.

Sono inoltre avviati progetti per la riduzione dello spreco alimentare, e per il recupero e la redistribuzione di farmaci ancora validi . Sono presenti anche forme di agricoltura sociale e di orti solidali, a beneficio di occupazione e consumi.

Sono attivi inoltre laboratori solidali per insegnare un mestiere a donne in difficoltà, corsi di italiano per stranieri, iniziative per il reinserimento sociale di detenuti o ex-detenuti . Sono all'opera progetti a favore di persone che risiedono in altri Paesi, perché possano fruire di servizi ospedalieri erogati nel nostro Paese, o di servizi assistenziali e sanitari da noi allestiti e sostenuti nei loro Paesi. E' stato aperto anche un consultorio familiare in Grecia.

Sono anche presenti Osservatori, per seguire le dinamiche sociali e della povertà, e per attivare percorsi e reti per generare nuovo sostegno al lavoro, specie per i giovani, attraverso la diffusione di una cultura etica del lavoro e dell'impresa.

Ricordo infine l'impegno ad affrontare nuove povertà, in continua espansione, che si manifestano in disagi di tipo relazionale ed emotivo, stati depressivi, difficoltà a dare un senso alla propria vita: un impegno di vicinanza, di comprensione, di sostegno, di affiancamento, in cui Caritas manifesta il suo lineamento distintivo, tessendo relazioni fondate sulla fiducia e sul rispetto reciproco.

Ritornando alla notazione iniziale, le Caritas dunque non solo contribuiscono alla conoscenza corretta della realtà -lavorando sul fronte della verità- ma soprattutto mostrano con le iniziative su elencate anche la loro responsabilità nell'opporci alla diffusione della povertà. Ci troviamo inoltre in linea con le indicazioni degli studiosi più avvertiti (quali Mauro Magatti, e Leonardo Becchetti), di sviluppare i collegamenti con il territorio e il tessuto delle relazioni, per riportare l'assetto economico e sociale su un percorso di sostenibilità.

Tra gli ostacoli ad uno svolgimento efficace dell'impegno contro la povertà, troviamo le difficoltà dell'apparato assistenziale pubblico nel soddisfare una domanda crescente di servizi, e dalla scarsa propensione di questo apparato a stabilire rapporti collaborativi sistematici con le iniziative della società civile (problemi di sussidiarietà), ma anche una cittadinanza in buona parte indifferente alle criticità sofferte dal welfare sociale, e poco sensibile alla necessità di un approccio innovativo, realmente sussidiario e comunitario. Per non parlare poi di specifiche difficoltà recentemente sperimentate da alcune Caritas umbre, per un atteggiamento poco collaborativo, o addirittura ostile verso alcune iniziative di accoglienza, da parte di singole amministrazioni locali, nel quadro di una tendenza a contrastare determinate manifestazioni di solidarietà. Ma più in generale, e più a fondo, troviamo la nostra comune difficoltà, in un contesto pervaso di individualismo e di edonismo, oltreché segnato da una persistente e diffusa crisi economica, ad adottare uno stile di vita che almeno in qualche misura si ispiri alla fraternità.

C'è dunque un problema antropologico: se vogliamo un'economia a servizio dell'uomo, dobbiamo pensare a un tipo d'uomo non chiuso nei propri interessi, ma aperto agli altri, alla comunità, non bloccato sul presente, ma proiettato nel futuro, alla ricerca della cooperazione e del coordinamento richiesti per affrontare le sfide molteplici che lo fronteggiano.

Abbiamo visto il generoso e multiforme impegno della Caritas. Ma è comunque evidente che per fronteggiare le situazioni multiproblematiche delle famiglie in povertà, per sviluppare le capacità delle persone di esercitare funzioni utili, è necessario pressoché l'intero ventaglio delle politiche sociali (socio-sanitarie, abitative, di orientamento e formazione, a sostegno delle famiglie, a tutela dei minori e dei disabili, degli anziani e in specie di quelli non autosufficienti,...). Occorre attivare un'efficiente rete territoriale dei servizi, curandone dotazione, accesso e fruibilità: esigenza questa venuta alla ribalta con l'introduzione del Reddito di inclusione.

Peraltro anche per l'efficacia del RdC, sulla quale peraltro si avanzano molteplici dubbi, si deve supporre l'efficiente funzionamento di reti territoriali di coordinamento e cooperazione tra tutti gli operatori pubblici e privati (servizi sociali, centri per l'impiego, imprese profit) chiamati ad offrire l'ampio ventaglio di servizi richiesti per assicurare l'inclusione lavorativa e sociale.

Ciò chiede il potenziamento, attraverso le risorse del Fondo nazionale per la povertà, non solo del sistema dei Centri per l'impiego ma anche della restante rete dei servizi, sanitari, educativi, relazionali, abitativi. Sono richiesti interventi molteplici ed appropriati dei Comuni, con coinvolgimento del Terzo Settore, della società civile, degli attori del mondo del lavoro. Sembra opportuno che i Comuni si attivino per suscitare una vera partecipazione, e riferiscano quanto prima su difficoltà incontrate ed esiti raggiunti. Sembra opportuno che la Regione Umbria prenda in esame e discuta con gli ambiti territoriali, con gli operatori e la cittadinanza le possibili e più auspicabili forme di collaborazione e cooperazione, avviando un processo effettivo ed efficace di partecipazione e coinvolgimento democratico. Segnalo la sottolineatura da parte del Piano regionale di contrasto alla povertà dell'Umbria, dell'opportunità che le Zone sociali promuovano un maggior coinvolgimento della comunità, e del mercato del lavoro locale, nell'attuazione di percorsi di inclusione attiva degli aspiranti ad un reddito minimo.

Il 10 maggio 2018 si è costituito in Perugia il tavolo territoriale umbro dell'Alleanza contro la povertà, con l'intento, tra l'altro, di promuovere il coinvolgimento dell'Alleanza nell'attuazione del Reddito di inclusione e nel monitoraggio della sua efficacia. Può estendersi questo coinvolgimento all'attuazione e al monitoraggio del RdC ?

La più recente letteratura segnala (G.Marocchi, La coprogettazione è in azione, Welforum.it, 7/2/19) come negli ultimi due anni il numero di territori che hanno avviato pratiche di coprogettazione -o, più in generale, procedimenti di tipo collaborativo di cui la coprogettazione è parte- è aumentato come non mai (Milano, Bologna, Regione Liguria e Genova attraverso i patti di sussidiarietà, Torino, Brescia, Cesena, Grosseto, Latina)... si profila insomma una stagione di collaborazione che nasce spesso come frutto di un'iniziativa assunta, o fortemente voluta, dalla P.A. Perché collaborare ? Un "sistema integrato" non può che essere collaborativo ... gli interessi pubblici sono meglio perseguiti con un concorso sinergico di forze, risorse, intelligenze, capaci di integrarsi ...

Recentemente (La Voce, 19/7/19), in occasione della presentazione del Rapporto AUR sulla povertà in Umbria, Marcello Rinaldi, delegato regionale della Caritas umbra, ha rimarcato con durezza sulla stampa la scarsa collaborazione tra mondo ecclesiale e istituzioni pubbliche. Di fatto, egli osserva, "si collabora molto poco. La Caritas viene usata come 'bancomat' dei Servizi sociali quando mandano da noi le persone per ricevere assistenza. E' un rapporto di tipo utilitarista, senza un orizzonte comune di crescita nella cultura della solidarietà. Questo non è il principio di sussidiarietà, per il quale si opera insieme sul piano orizzontale dando valore a ciò che fanno gli altri ..."

Si parla inoltre a più riprese dell'importanza del Terzo Settore. Andrea Bernardoni, nel già ricordato Rapporto Aur sulla povertà in Umbria, ha mostrato come le Organizzazioni del Terzo Settore possano contribuire ad un rinnovamento del welfare di contrasto alla povertà, aumentando la flessibilità degli investimenti pubblici, costruendo reti economiche e sociali a vantaggio dei bisognosi, attivando risorse aggiuntive presenti nel territorio, coinvolgendo attivamente le persone povere, trasformandole in co-produttori dei servizi, o addirittura co-imprenditori. Al riguardo, si sente la necessità di disporre di indicazioni per comprendere il ruolo effettivo che può essere assegnato a tali organizzazioni. E per conoscere le forme di coinvolgimento e consultazione di autonomie locali, parti sociali e Terzo settore.

Occorrerebbe inoltre prendere conoscenza delle modalità di valutazione e monitoraggio che verranno adottate, introducendo finalmente una prassi sinora del tutto trascurata in Umbria, e non solo per le politiche sociali.